

Indice degli Articoli

Argomento	Pag.	Data	Testata Titolo	Autore
AMBIENTE&ECOLOGIA				
1	3	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO BLITZ DEI CARABINIERI RIFIUTOPOLI E MANETTE TERREMOTO IN ROMAGNA	VALERIO BARONCINI
2	4	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO TRAFFICO DI RIFIUTI PERICOLOSI E MAXI-EVASIONE FISCALE GIACOMO LAGHI & FIGLI DI NUOVO 'SPORCATI' DAI FANGHI	
3	6	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO GLI AFFARI DISINVOLTI STANNO COSTRUENDO UN FUTURO MALATO	EMANUELE CHESI
4	7	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO ANCORA RIFIUTOPOLI HERA: «SIAMO ESTRANEI, CI COSTITUIREMO PARTE CIVILE»	
5	8	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO ANCORA RIFIUTOPOLI	
6	9	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO IL PRECEDENTE SETTEMBRE 2004 ARRESTI E SCARCERAZIONI MA ORA SI TORNA IN AULA	
7	10	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA TORNA LO SPETTRO DI RIFIUTOPOLI	
8	11	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA MALCOSTUME E ILLEGALITÀ	
9	12	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI: 5 PERSONE	
10	13	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA VENTI ARRESTI NEL BLITZ DEL SETTEMBRE 2004	
11	14	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA L'ASSESSORE PALMIRO CAPACCI CAPACCI: «LA LEGGE È STATA AGGIRATA»	
12	15	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA LE REAZIONI. WWF E LEGA DEI CONSUMATORI CHIEDONO DI CHIARIRE «LE VITTIME SONO I CITTADINI»	
13	16	29/08/2007	LA VOCE DI ROMAGNA RIFIUTOPOLI: ATTO SECONDO	
14	17	29/08/2007	ROMAGNA OGGI SMALTIMENTO ILLECITO DI RIFIUTI PERICOLOSI. IN MANETTE LA FAMIGLIA LAGHI	

Indice degli Articoli

Argomento	Pag.	Data	Testata	Autore
			Titolo	
15	18	29/08/2007	IL RESTO DEL CARLINO	
			RADDOPPIO DELL'INCENERITORE «LA PROVINCIA ORA FERMI MENGOZZI»	
16	19	29/08/2007	CORRIERE ROMAGNA	
			WWF E MENGOZZI: «SENTENZA DEL TAR STORICA»	

BLITZ DEI CARABINIERI

Rifiutopoli e manette

Terremoto in Romagna

A Forlì 5 arresti e 130 persone indagate

di VALERIO BARONCINI

— FORLÌ —

UN TRAFFICO ILLECITO di rifiuti. Ancora, come nel settembre 2004. Ma questa volta non si parla di appalti truccati e mazzette. Non ci sono amministratori pubblici coinvolti ma è comunque un terremoto: tre persone in carcere, due ai domiciliari, centotrenta indagati, 45 aziende della regione (soprattutto nel Forlivese) coinvolte e sequestri per un valore di quasi 4 milioni di euro. Al centro dell'inchiesta c'è una famiglia forlivese, i Laghi: padre (Giacomo) e figli (Roberto e Raffaele), titolari di una ditta di smaltimento rifiuti, ora in carcere.

Erano già finiti nei guai tre anni fa nella 'Rifiutopoli' romagnola e oggi vengono accusati dai carabinieri del gruppo ambientale di aver gestito, insieme all'ex responsabile legale della loro società (Cesare Dall'Ara) e al tecnico della piattaforma di stoccaggio delle sostanze chimiche che si trova nel depuratore comunale Hera (Vanni Casadei), un giro di sostanze da smaltire più che sospetto.

I TRE LAGHI, Dall'Ara e una donna legata alla famiglia (a piede libero) sono accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti e reati fiscali. Casadei deve invece rispondere del traffico illecito tramite falsificazione di registri e formulari e cambio di codici. L'inchiesta è una costola di quella esplosa come una bomba nel 2004. I Laghi erano stati arrestati ma sia il tribunale della Libertà che la Cassazione avevano annullato il provvedimento. Il lavoro degli in-

vestigatori però è andato avanti e così, mentre per quell'inchiesta si

tornerà in aula il 13 novembre in sede di udienza preliminare (30 a giudizio, Laghi compresi), è scattato il filone bis.

Appena rimessi in libertà, i Laghi avrebbero ripreso a lavorare. In maniera brillante, tanto da accumulare grossi guadagni, finiti in fretta sui conti correnti. Attraverso intercettazioni e controlli fiscali — la Procura ha nominato due consulenti che hanno vagliato i bilanci della società e si è servita anche dei finanziari in forze al tribunale come polizia giudiziaria —, i militari coordinati dal sostituto procuratore Filippo Santangelo hanno notato che i conti non tornavano. Dunque dalla presunta frode fiscale gli investigatori sono arrivati, attraverso particolari calcoli, al traffico di rifiuti su cui si indaga. L'inchiesta si è chiusa nel 2005: «A quel tempo avevamo raccolto tutto il materiale possibile — afferma il colonnello Michele Vito Sarno —. Poi ci sono voluti quasi due anni di riscontri per arrivare a presentare all'esame della magistratura un castello probatorio cristallino».

MA COME operava il gruppo? Secondo le accuse, i rifiuti, prevalentemente allo stato liquido o fangoso palabile, dopo essere stati raccolti dagli impianti di produzione, confluivano nel sito di stoccaggio provvisorio della ditta Laghi, da dove, dopo un fittizio trattamento, venivano, successivamente, trasportati alla piattaforma per il trattamento chimico dei rifiuti. In particolare, i rifiuti speciali pericolosi costituiti, essenzialmente, da liquami e fanghi provenienti da fosse settiche di civili abitazioni (fra gli indagati ci sono, oltre a responsabili di aziende di stoccaggio e dipen-

denti anche semplici condomini), mediante falsificazione dei formulari identificativi, venivano declassati in speciali non pericolosi e fatti confluire in siti non autorizzati. Un esempio? Corsi d'acqua o fogne, che hanno subito un pesante danno ambientale. E si presume che questo danno non riguardi solo

Forlì. Ecco perché Hera vuole costituirsi parte civile nel procedimento: «Non siamo coinvolti neppure in termini di responsabilità oggettiva» è stato spiegato con una nota.

Sono in arrivo, poi, una raffica di perquisizioni in aziende (si parla del Ravennate e del Bolognese) per capire come i rifiuti giungessero a Forlì. L'Arma è anche alla ricerca di 2mila tonnellate di fanghi con metalli pesanti di cui si sono perse le tracce.

● I NUMERI

Il giro di smaltimento illecito ha interessato oltre 500mila tonnellate di rifiuti nel Forlivese

● INCRIMINATI

Gli indagati sono 130, mentre 3 persone sono in carcere e 2 agli arresti domiciliari

● I BENI

Il Gip ha emesso due decreti di sequestro preventivo per circa 4 milioni di euro

TRAFFICO DI RIFIUTI PERICOLOSI E MAXI-EVASIONE FISCALE

Giacomo Laghi & figli di nuovo 'sporcati' dai fanghi

I carabinieri del Nucleo ecologico: «Hanno ricominciato a commettere reati subito dopo essere tornati in libertà nel 2004»

di VALERIO BARONCINI

A VOLTE RITORNANO. Rifiutopoli piomba di nuovo a Forlì in una calda mattina di fine estate: tre arresti, due ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari, oltre centotrenta indagati, sequestri per 4 milioni di euro e una raffica di aziende coinvolte. Motivo? Come il 9 settembre 2004: traffico illecito di rifiuti. Rifiuti pericolosi trattati come se non lo fossero e riversati in fogne o 'passati' all'interno dell'impianto di stoccaggio di Hera, all'insaputa della multiutility. Solo che questa volta non c'è Tolmino Giunchi. Non ci sono gli appalti truccati o le mazzette. C'è l'evasione fiscale. L'appropriazione indebita di fondi societari.

TRE PROTAGONISTI sono gli stessi della prima Rifiutopoli. Si tratta della famiglia Laghi: Giacomo (il padre, 66 anni), Roberto e Raffaele (i figli, 39 e 36 anni); ora sono rinchiusi nel carcere della Rocca e sono i titolari della nota azienda di smaltimento dei rifiuti e spurghi che ha sede a Forlì in viale dell'Appennino. Per tutti e tre — e anche per il responsabile legale fino al 2005 della ditta, Cesare Dall'Ara, ai domiciliari — le accuse sono di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti e reati fiscali. Nei guai per associazione a delinquere — ma è indagata a piede libero — una donna vicina alla famiglia

Laghi. Costretto ai domiciliari per traffico illecito tramite falsificazione di registri e formulari e cambio di codici c'è Vanni Casadei, il tecnico della piattaforma di stoccaggio dei rifiuti tossici, nocivi e pericolosi annessa al depuratore cittadino gestito da Hera, parte lesa nel procedimento. I rifiuti sarebbero almeno 500mila tonnellate. Il danno ambientale? Incalcolabile, secondo l'Arma.

'LUCIGNOLO'
Il nome in codice dell'inchiesta indica l'atteggiamento degli imprenditori

I LAGHI erano finiti nei guai tre anni fa ma, come gli altri indagati, erano poi stati scarcerati. Ed è stato in questo momento — i mesi successivi al ritorno in libertà — che è scattata la nuova inchiesta, la Rifiutopoli-



INQUINAMENTO

Un carabiniere del Nucleo operativo ecologico durante un controllo all'interno di una discarica illegale (Foto repertorio)



IL MAGISTRATO
Il pm Filippo Santangelo coordina l'inchiesta

li 2. Dopo la 'Rudolph', questo il nome del primo terremoto che aveva sconvolto il Forlivese, è spuntato 'Lucignolo'. Intercettazioni telefoniche e ambientali, controlli ai bilanci della società, consulenze fiscali: documenti letteralmente lievitati fra le mani del sostituto procuratore Filippo Santangelo e del gruppo ambientale dei carabinieri, ieri supportato da finanzieri che lavorano in tribunale come agenti di polizia giudiziaria ma anche del comando provinciale dei carabinieri, delle diverse compagnie della zona e del nucleo elicotteristi. Un'azione gigantesca con 51 uomini intenti a effettuare analisi, acquisire documenti (prolungata per alcune ore la 'visita' alla Laghi srl) e ricontrollare i conti che hanno dato il la all'inchiesta.

GIA', PERCHÉ Rifiutopoli 2 si ri-

ferisce agli anni 2004 e 2005. Il blitz è scattato solo ieri per permettere a carabinieri e pm di terminare il lavoro di 'cesello' sul fronte probatorio. In pratica i Laghi, appena scarcerati, si sarebbero subito rimessi al lavoro. E avrebbero anche guadagnato bene. Tanto da aver insospettito nuovamente gli investigatori. In particolare, sono i bilanci 2003 a essere sospetti per gli investigatori. E sospetti sono anche i conti correnti personali della famiglia: tanto che il pm ha configurato un'evasione fiscale di oltre tre milioni di euro da cui deriverebbe l'accusa principale, e cioè il traffico illecito di rifiuti.

DENUNCIATI **Indagate** **oltre 130 persone** **e coinvolte** **45 aziende**

DIVERSI i modi in cui operava il gruppo, hanno ricostruito gli inquirenti. I rifiuti speciali pericolosi, non trattati, venivano declassificati in speciali non pericolosi togliendo un semplice asterisco o cambiando un numero. Ancora, alcuni codici europei venivano alterati attraverso codici speculari. A volte venivano semplicemente falsificati dei documenti, altre volte veniva utilizzata la tattica del 'giro bolla': il rifiu-

to speciale partiva dall'impianto dei Laghi, si fermava durante il tragitto e magicamente finiva direttamente all'impianto di smaltimento finale dopo che i documenti di accompagnamento erano stati modificati. Ancora, nell'inchiesta sono entrati un centinaio di condomini del Forlivese: i cittadini (tanti fanno parte dei 130 indagati) si improvvisavano produttori e, in nero, si disfavano delle fosse biologiche che finivano in corsi d'acqua superficiali o nelle fogne senza essere trattate. Inoltre alcuni fanghi di depurazione — si parla di 2mila tonnellate di acqua contenente metalli pesanti — arrivavano al depuratore ma non venivano trattati, oppure erano trattati in parte e poi scomparivano. La Laghi aveva dichiarato che sarebbero stati utilizzati in agricoltura come concimi, ma al momento non c'è traccia di queste sostanze. Dove sono? Non si sa: previsti per i prossimi giorni sopralluoghi, ispezioni e nuovi controlli.

I primi interrogatori potrebbero tenersi tra domani e venerdì

IERI MATTINA alcuni atti dovevano ancora arrivare in Procura. Ma con ogni probabilità già domani, se non oggi in serata, potrebbero tenersi alcuni degli interrogatori agli indagati. La legge prevede un lasso di tempo massimo di cinque giorni per sentire chi si trova in carcere; dieci invece per chi è ai domiciliari. Ergo i tre Laghi potrebbero essere sentiti presto, prestissimo dal giudice per le indagini preliminari. Al momento la difesa dei tre che si trovano alla Rocca (avvocati Filippo Sgubbi e Filippo Poggi) preferisce non sbilanciarsi: a Bologna non sono ancora giunte tutte le carte mentre è stato impossibile contattare l'avvocato forlivese Poggi e i legali di Dall'Ara e Casadei. Gli interrogatori, comunque, potranno fare luce sulla versione degli indagati.

CARTE E FALDONI

A destra: i carabinieri del Nucleo operativo ecologico mentre sequestrano un'imponente mole di documentazione dalla sede della società 'Giacomo Laghi e figli' a San Lorenzo in Noceto.

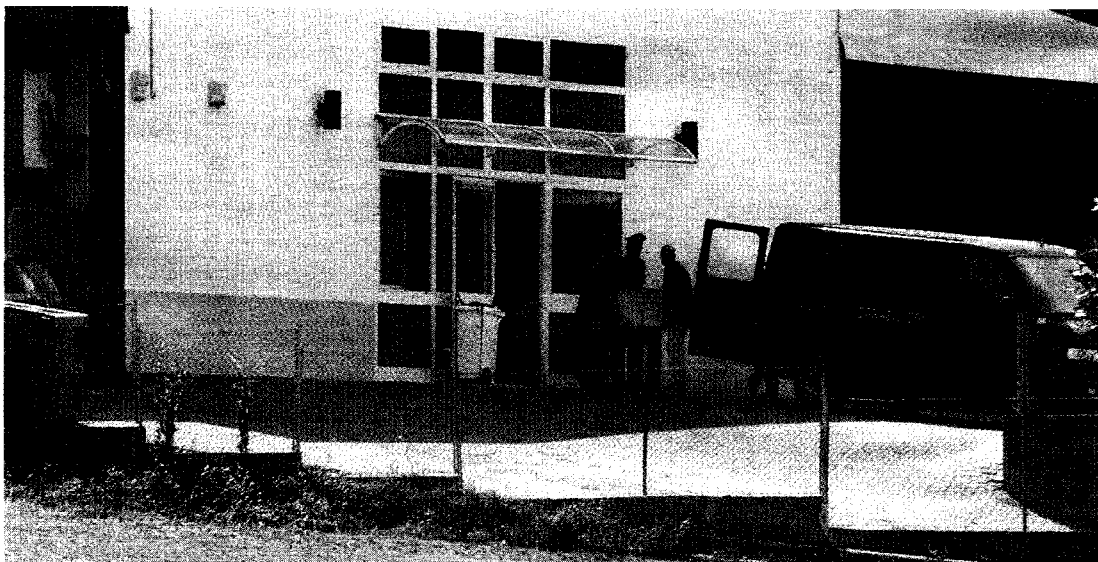
(Foto Sante Montanari)

A fianco: l'area dell'inceneritore e del depuratore a Coriano

(Foto Sabatini).

Le irregolarità contestate sarebbero avvenute nell'impianto di stoccaggio di rifiuti gestito da Hera.

L'azienda è comunque estranea alla vicenda e si costituirà parte civile nel procedimento.

**IL COMMENTO**

Gli affari disinvolti stanno costruendo un futuro malato

di EMANUELE CHESI

«**C**OME professionista sono soddisfatto dell'operazione, come uomo sono veramente scontento. L'attività che abbiamo svolto appena tre anni fa avrebbe dovuto rappresentare un monito... e invece eccoci di nuovo qua»: non c'è il solito trionfalismo delle 'brillanti operazioni' delle forze

dell'ordine nelle parole con cui il tenente colonnello Michele Vito Sarno condisce la conferenza stampa che illustra l'arresto di cinque persone per reati pesantissimi, tra i quali l'associazione a delinquere. Sembra invece quasi l'ammissione di una sconfitta. I reati sono gli stessi dell'operazione 'Rudolph', la maxi-inchiesta passata in archivio come 'Rifiutopoli'. E sono gli stessi anche i principali arrestati, con in più oltre 130 indagati: «O non siamo bravi noi, oppure non c'è proprio campo fertile nel cuore della gente». In effetti il quadro della società forlivese che esce fuori dalle

prove e dalle accuse confezionate dai carabinieri ecologici è sconcertante. C'erano gli imprenditori disinvolti e i dipendenti infedeli che guadagnavano alle spalle della salute pubblica (milioni di euro oggi in cambio del rischio di migliaia di casi di tumore domani?) e addirittura i privati, i condomini, che in cambio di uno sconto sulla tariffa dell'autospurgo chiudevano gli occhi sulla destinazione finale dei fanghi delle fosse settiche. Disinteresse totale per l'ambiente, scommessa cinica sulla salute: per qualche decina di euro in meno sul servizio,

chisseneffrega se i fanghi pericolosi finiscono in un campo o in fosso lungo la strada. Le responsabilità penali sono personali e le accuse andranno vagliate in tribunale, ma al di là delle colpe dei singoli, lo spaccato di Romagna che viene illuminato dall'inchiesta 'Lucignolo' dovrebbe indurci tutti a riflettere su quale futuro ci stiamo allegramente confezionando. Quello che buttiamo per terra ci ritorna nel piatto e nello stomaco. «Quando mi metto a tavola coi miei figli — conclude il ten. col. Sarno — prima di mangiare mi faccio il segno della croce...».

ANCORA RIFIUTOPOLI

Hera: «Siamo estranei, ci costituiremo parte civile»

Reazione all'arresto del dipendente

INDAGINI
Si ipotizza un danno all'azienda nella gestione dell'impianto

L'AZIONE di un dipendente infedele in danno della collettività e della stessa azienda. Così i carabinieri del Nucleo operativo ecologico hanno definito il comportamento del responsabile dell'impianto di stoccaggio dei rifiuti gestito da Hera. La stessa holding, ovviamente estranea alla vicenda, si costituirà parte civile. Lo dice a chiare lettere un comunicato della società che copre i servizi ambientali in Romagna. «In merito alla vicenda del traffico illecito di rifiuti, che si sarebbe realizzato nell'area forlivese, portata alla luce dall'Operazione Lucignolo — si legge in una nota ufficiale — il Gruppo Hera nell'evidenziare la propria completa estraneità ai fatti, informa — in attesa del completamento delle indagini da parte della Magistratura — di volersi costituire parte civile nell'ambito del procedimento in corso, per i danni di qualunque genere. Il Gruppo Hera risulta infatti parte lesa e — come chiarito anche nel corso della conferenza stampa convocata in mattinata dai Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico — non risulta coinvolto, neppure in termini di mera responsabilità oggettiva, nei fatti in questione».

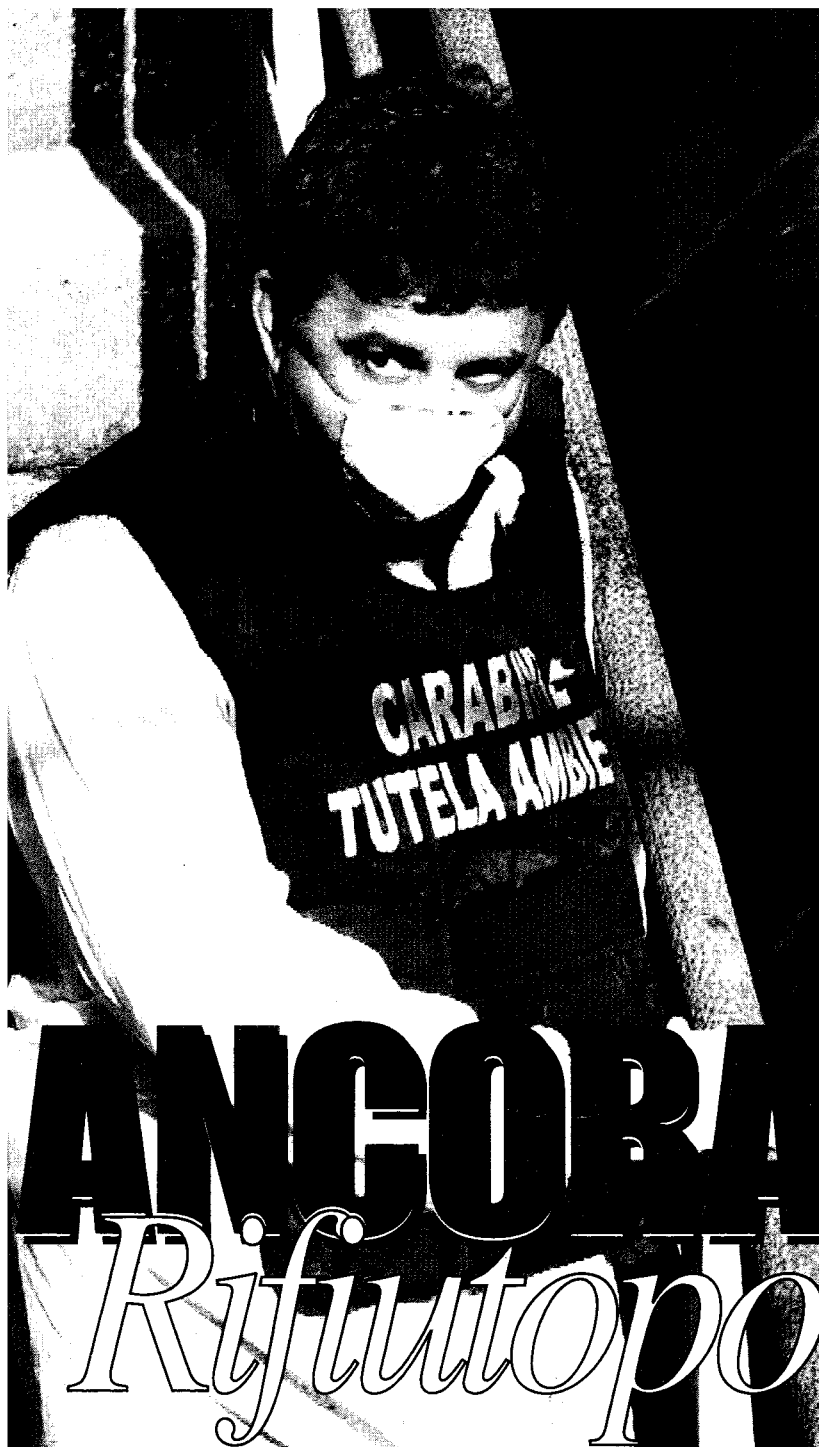
L'impianto al centro dell'inchiesta dei carabinieri è il Centro di stoccaggio e pretrattamento chimico-fisico di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, la piattaforma di via Grigioni 28 a fianco dell'incenerito-

re.

L'IMPIANTO di stoccaggio e trattamento chimico-fisico è entrato in funzione nel 1997 ed è situato nella zona industriale di Forlì all'interno dell'area impiantistica di Hera comprendente anche gli impianti di termovalorizzazione e di depurazione biologica delle acque reflue urbane. I rifiuti liquidi sono stoccati in 14 vasche e 8 serbatoi, quelli solidi in 12 container e un capannone. L'impianto ha una potenzialità annua di trattamento di 10mila tonnellate di rifiuti pericolosi; 30 mila non pericolosi più la quota di rifiuti pericolosi residua; 2.000 t/anno capacità autorizzata di stoccaggio.



STOCCAGGIO
 Una vasca dell'impianto di stoccaggio di rifiuti gestito da Hera nell'area del depuratore



**Arrestati di nuovo
Giacomo Laghi e i due figli,
accusati di associazione
a delinquere per irregolarità
nello smaltimento di fanghi
Evasione fiscale per 3 milioni
Hera: «Noi parte lesa»**

Alle pagine II-III-IV e Regionale

ANCORA *Rifiutopoli*

● 500MILA TONNELLATE

I carabinieri del Nucleo ecologico hanno riscontrato un giro illecito di rifiuti pericolosi per un totale di mezzo milione di tonnellate

● STOCCAGGIO ILLECITO

Secondo l'accusa parte dei rifiuti, fanghi provenienti da impianti industriali, sarebbero stati stoccati irregolarmente nell'area del depuratore

● FAMIGLIA IN CELLA

Al centro dell'inchiesta, ancora una volta, Giacomo Laghi e i figli Raffaele e Roberto, arrestati per associazione a delinquere

● PRESI IN VACANZA

Ai domiciliari l'ex responsabile dell'azienda Cesare Dall'Ara e il tecnico di Hera Vanni Casadei: rintracciati a Cavalese e in Sardegna

IL PRECEDENTE SETTEMBRE 2004

Arresti e scarcerazioni Ma ora si torna in aula

ANALISI
I tecnici dell'Ausl e di Arpa intenti ad analizzare i terreni su cui erano avvenuti spandimenti irregolari di rifiuti. I risultati hanno escluso situazioni di pericolo per la salute



GIUDIZIO
Il 13 novembre
udienza preliminare
per 30 persone fra
cui Tolmino Giunchi

L'INCHIESTA aveva squassato, con la potenza di un'atomica, una Forlì ancora in vacanza la mattina del 9 settembre del 2004. Venti arresti, nomi eccellenti, scandalo dei rifiuti, appalti truccati, corruzione, tangenti, mazzette e chi più ne ha più ne metta. C'erano anche i Laghi, nel 'calderone': gli stessi oggi di nuovo nei guai. Così anche Forlì si conquistò la sua 'opoli': Rifiutopoli, l'inchiesta-choc. E un secondo choc — o meglio un colpo di scena — fu, il 25 settembre 2004, l'ordinanza con cui il tribunale del Riesame aveva annullato l'ordine di carcerazione per gli arrestati. Clamoroso dietrofront, con conseguente ricorso della Procura in Cassazione. Il risultato? Ancora accuse 'smontate', a eccezione di due casi.

LA STORIA è questa. Almeno sul fronte delle indagini e della battaglia a suon di richiesta di misure restrittive, ricorsi e scarcerazioni. Ma il procedimento penale

non si è fermato. Mai. E fra due mesi e mezzo — il 13 novembre — si torna in aula. Motivo: l'udienza preliminare davanti al giudice Rita Chierici. Il pubblico ministero Filippo Santangelo aveva chiesto il rinvio a giudizio per 30 persone ma l'8 giugno scorso il giudice ha dovuto rinviare per l'udienza per un difetto di notifica degli atti ad alcuni degli indagati. E a novembre, allora, si torna in aula. I reati vanno dalla corruzione alla truffa, dalla turbativa d'asta al falso, dall'abuso d'ufficio alla violazione del decreto legislativo del 5 febbraio 1997, quello sull'attuazione delle direttive Cee sui rifiuti pericolosi. Migliaia di carte investigative, centinaia di intercettazioni telefoniche e ambientali sono servite al pm per chiudere l'inchiesta. L'accusa iniziale più pesante è però scomparsa dalla richiesta di rinvio a giudizio: si tratta del tentato avvelenamento dei terreni a causa dello smaltimento illecito di rifiuti speciali e fanghi nocivi. Ipotesi smentita da una perizia del gip.

TRA I NOMI di spicco al centro dell'inchiesta, denominata 'Rudolph', quello dell'ex dirigente del settore servizio rifiuti della Provincia, Tolmino Giunchi, accusato anche di aver ricevuto

denaro da una ditta di smaltimento rifiuti in cambio di favori. Il titolare dell'impresa finì in carcere assieme ai figli e alla segretaria perché avrebbero organizzato una truffa ai danni della locale Ausl, fatturando operazioni mai compiute o falsificando atti. Coinvolti nella vicenda giudiziaria anche un dipendente di Trenitalia di Rimini, Maurizio Rampi, per aver fornito indicazioni all'impresa al fine di aggiudicarsi una gara d'appalto. Finirono nel mirino dell'inchiesta anche i Laghi: Roberto, Giacomo e Raffaele. Nei guai anche due incaricati alla gestione del depuratore di Forlì, Giancarlo Randi e Antonio Maroni, accusati, assieme ad altri dirigenti, di uso di fanghi di depurazione con sostanze ritenute pericolose.

denaro da una ditta di smaltimento rifiuti in cambio di favori. Il titolare dell'impresa finì in carcere assieme ai figli e alla segretaria perché avrebbero organizzato una truffa ai danni della locale Ausl, fatturando operazioni mai compiute o falsificando atti. Coinvolti

nella vicenda giudiziaria anche un dipendente di Trenitalia di Rimini, Maurizio Rampi, per aver fornito indicazioni all'impresa al fine di aggiudicarsi una gara d'appalto. Finirono nel mirino dell'inchiesta anche i Laghi: Roberto, Giacomo e Raffaele. Nei guai anche due incaricati alla gestione del depuratore di Forlì, Giancarlo Randi e Antonio Maroni, accusati, assieme ad altri dirigenti, di uso di fanghi di depurazione con sostanze ritenute pericolose.

FORLÌ. Operazione dei carabinieri contro lo smaltimento illecito dei rifiuti: due persone agli arresti domiciliari

Torna lo spettro di Rifiutopoli

Nuovamente in carcere Giacomo Laghi e i figli Roberto e Raffaele

FORLÌ. Torna lo spettro dello smaltimento illegale dei rifiuti. A tre anni dallo scandalo che portò all'arresto di venti persone, i ca-

rabinieri del Nucleo operativo ecologico, coordinati dal pm Filippo Santangelo, hanno arrestato cinque persone tra le quali Giacomo Laghi

e i figli Raffaele e Roberto, già finiti nei guai nel 2004. Le ipotesi di accusa vanno, a vario titolo, dallo smaltimento illecito di rifiuti

all'evasione fiscale e all'appropriazione indebita. Contestata anche l'associazione a delinquere.

●CAU a pagina 13

BLITZ ALL'ALBA

Carabinieri in azione tre anni dopo il caso analogo

Nei guai anche l'ex legale rappresentante della ditta forlivese di smaltimento e un responsabile del depuratore

Nell'inchiesta sono finite 134 persone e 45 aziende: molte del forlivese, una ventina del ravennate e una riminese

Gli investigatori del Nucleo operativo ecologico di Bologna e Treviso illustrano l'operazione "Lucignolo" (foto Fabio Blaco)



LA DITTA "LAGHI"

Costituita nel 1975

● La ditta "Laghi Giacomo & Figli s.r.l." (già ditta Laghi & Bonavita), è stata costituita nel 1975 come società di fatto avente per oggetto sociale "autotrasporto di merci conto terzi e lavorazioni di meccanizzazione agricola ed industriale" e nel 1978 è stata trasformata in società in nome collettivo.

● Nel 1982 con l'entrata in vigore di altri soci e con l'introduzione del D.P.R. n. 915/82 è stato ampliato l'oggetto sociale inserendovi anche l'attività di pulizie civili (espurgo pozzi neri). Tutt'oggi la Ditta "Laghi Giacomo & figli" è una società a responsabilità limitata. L'amministrazione sia ordinaria che straordinaria, la firma sociale e la rappresentanza legale della stessa di fronte a terzi e in giudizio spettano all'amministratore unico Roberto Laghi.

LA CRIMINALITÀ

**MALCOSTUME
E ILLEGALITÀ**

di Gaetano Foggetti

Cirisiama. A tre anni di distanza, più o meno nello stesso periodo, si torna a parlare di traffico illecito di rifiuti pericolosi, vale a dire fanghi e liquami. Ci penserà la magistratura a valutare le responsabilità, anche se il nuovo coinvolgimento della ditta Laggi lascia sinceramente a bocca aperta: evidentemente la vicenda precedente aveva insegnato ben poco. Quello che, però, spaventa di più è la mole di aziende e privati coinvolta nell'inchiesta: oltre 130. Optando per la buona fede, fino a prova contraria, si può parlare di un'epidemia d'ingenuità. Pensando, invece, male, ne emerge il quadro di un malcostume diffuso dove le considerazioni su salute e tutela dell'ambiente passano a dir poco in secondo piano. Insomma, se tutta questa gente che ha avuto a che fare con lo smaltimento di rifiuti più o meno pericolosi, ha lasciato correre, allora vuol dire che i principali responsabili agivano su un terreno fertile, dove puntare a lauti guadagni aggirando le leggi era non solo facile ma anche consigliabile, vista la disponibilità di tanti interlocutori. Ad uscire sconfitta è, come al solito, la gente comune. Quella che si aspetta di vedere tutelata la propria salute, già messa in discussione da tanti pericoli più o meno visibili. Dietro i facili e forse illegali guadagni, infatti, si nasconde la totale noncuranza delle ricadute nocive sull'ambiente che le pratiche illecite potevano procurare. Un monito, questo, ad andare fino in fondo nell'indagine.

Traffico illecito di rifiuti: 5 persone arrestate

*Di nuovo in carcere Giacomo Laghi e figli
Giro d'affari illegale di 2,5 milioni di euro*

di Gavino Cau

FORLÌ. Un altro scandalo rifiuti scuote Forlì. A meno di tre anni di distanza dai 20 arresti del settembre 2004, i carabinieri hanno eseguito 5 ordinanze di custodia cautelare per reati legati allo smaltimento dei rifiuti. In carcere sono finiti, come nel 2004, **Giacomo Laghi** con i figli **Raffaele** e **Roberto**, dell'omonima ditta di San Lorenzo in Noceto, mentre agli arresti domiciliari sono **Vanni Casadei**, responsabile tecnico della società Hera al depuratore di Forlì, e **Cesare Dall'Ara**, ex legale rappresentante della ditta "Laghi".

Altre 134 persone sono finite nell'inchiesta, così come 45 aziende, molte nella provincia di Forlì-Cesena, una ventina nel Ravennate, una nel Riminese.

Le accuse. Pesanti le ipotesi di accusa formula dal sostituto procuratore della Repubblica **Filippo Santangelo**: ai tre componenti della famiglia Laghi e all'ex legale rappresentante è stata contestata, a vario titolo, l'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, l'evasione fiscale e l'appropriazione indebita, mentre al responsabile tecnico del depuratore non è contestata l'associazione a delinquere, ma il traffico illecito di rifiuti. Anche uno degli indagati, legato alla ditta Laghi, è indagato per l'associazione a delinquere.

Gli arresti. Il blitz dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Bologna, guidati dal tenente colonnello **Michele Vito Sarno**, del gruppo carabinieri ambiente di Treviso, è scattato ieri all'alba e ha visto impegnati 50 militari anche del comando provinciale di Forlì-Cesena, con l'ausilio di un velivolo del 13° Nucleo elicotteristi di Forlì. Giacomo Laghi e i figli sono stati arrestati a Forlì, mentre Dall'Ara è stato fermato in Sardegna e Casadei in Trentino.

L'indagine. Secondo le ipotesi di reato il traffico illecito di scorie ammonterebbe a circa 500mila tonnellate. I rifiuti venivano in certi casi declassati a non pericolosi, altre volte miscelati con altre tipologie e poi smaltiti in discariche non autorizzate. L'inchiesta prende spunto proprio subito dopo gli arresti del 2004. Le dichiarazioni rese dai componenti della famiglia Laghi non convincono gli inquirenti. Un atteggiamento dal quale prende nome l'operazione, denominata "Lucignolo" in memoria del famoso personaggio di Collodi. Intercettazioni ambientali e verifiche hanno permesso di scoprire una struttura che avrebbe gestito illecitamente lo smaltimento dei rifiuti, con omissione delle dovute registrazioni contabili. Un volume di affari non registrato, riferito al pe-

riodo 2004-2005, che si aggirerebbe sui 2,5 milioni di euro, ricostruiti attraverso una contabilità parallela dalla quale i soldi finivano in conti personali riconducibili ai Laghi.

La tecnica. Lo smaltimento illecito riguardava rifiuti allo stato liquido o fangoso palabile, che venivano raccolti da aziende e privati e, dopo un fittizio trattamento, venivano trasportati all'impianto comunale di depurazione o alla piattaforma per il trattamento chimico-fisico all'interno del depuratore stesso.

Gli artifici. Per aggirare i controlli le indagini hanno portato a ipotizzare alcuni artifici ritenuti criminali: ad esempio i rifiuti speciali venivano declassati a non pericolosi semplicemente modificando i codici Cer (Codici europei rifiuti); oppure con la modalità del giro-bolla, con la quale un rifiuto che parte come "speciale" dal produttore, approda a destinazione in siti non autorizzati alla loro ricezione, nella rete fognaria o in corsi d'acqua superficiali, grazie all'arrivo direttamente all'impianto di depurazione senza transitare per i necessari trattamenti del luogo di stoccaggio, provocando, così, un ingentissimo danno ambientale; altra modalità ritenuta illecita è quella della raccolta dei rifiuti dalle fosse asettiche dei condomini, che viaggiavano senza la documentazione necessarie, per essere poi smaltiti nella rete fognaria e nei corsi d'acqua superficiali.

Il sequestro. Dopo due anni d'indagine, oltre alle ordinanze di custodia cautelare, il gip **Rita Chierici**, su richiesta del pm Filippo Santangelo, ha emesso 21 decreti di sequestro preventivo nei confronti degli autoarticolati utilizzati per l'illecito trasporto di rifiuti. Dieci le perquisizioni locali compiute, a partire proprio dall'azienda di San Lorenzo in Noceto. Il valore dei beni sequestrati ammonta a 4 milioni di euro.

L'evasione. Per scoprire l'attività illecita, le indagini si sono concentrate anche sugli aspetti contabili, grazie alla collaborazione del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza del tribunale. Gli esperti incaricati dalla Procura hanno capito che qualcosa non quadrava nella contabilità della ditta "Laghi". Dalle verifiche effettuate erano state quantificate in circa 500mila le tonnellate smaltite in maniera illecita, ma di queste almeno 2mila sembrano sparite nel nulla. Non risultano documenti, né smaltimenti in campi e altri luoghi. Un altro mistero di una storia ancora da decifrare.

IL PRECEDENTE

Venti arresti nel blitz del settembre 2004

Il dirigente provinciale Tolmino Giunchi al centro dell'indagine sugli smaltimenti

FORLÌ. All'alba del 9 settembre 2004 oltre 200 carabinieri eseguirono le ordinanze di custodia cautelare. Scoppiava così l'eco-scandalo: 20 le persone colpite tra arresti domiciliari e carcere. La posizione più grave era

quella di Tolmino Giunchi, 59 anni, all'epoca dei fatti dirigente del Servizio risorse idriche atmosferiche e smaltimento rifiuti e servizio difesa suolo della Provincia, esperto del settore ambiente dei Diesse di Forlì.

IN TRIBUNALE

PROCESSO RINVIATO

Il processo che è stato definito di "rifiutopoli", con il coinvolgimento di trenta imputati, è approdato in aula il 7 giugno scorso, ma è stato subito rinviato a novembre per quattro difetti di notifica. Alcuni degli avvocati difensori dei 30 imputati, infatti, hanno chiesto la nullità del decreto di citazione in quanto alcuni "nuovi" avvocati nominati successivamente non erano stati avvisati con la regolare notifica. La prossima udienza è fissata per il 13 novembre.

PRIMA CONDANNA

La prima persona ad essere condannata per i fatti legati a "Rifiutopoli" è stato, il 26 gennaio 2006, Deri Gorzanelli, l'imprenditore titolare di "Italbioniche", accusato di corruzione e punito con un anno di carcere.



Tre anni fa la ditta Laghi finì per la prima volta nella bufera

Anche allora tra le persone finite nei guai c'erano **Giacomo Laghi** e i figli Raffaele e Roberto.

I numeri. Quattromila tonnellate di fanghi tossici erano stati smaltiti nei campi come concime, secondo l'accusa. I fanghi prodotti dal depuratore di Forlì, invece di essere stoccati in discarica come "rifiuto speciale" al prezzo di 1.300 vecchie lire al chilo, venivano sparsi sui terreni della Romagna. Il giro di affari di questa illecita operazione secondo quanto stimato dai carabinieri era di 20 milioni di euro. Il blitz all'alba fece scattare diciotto arresti: dieci persone finite in carcere e otto ai domiciliari. Due uomini vennero fermati al loro rientro dall'estero.

Il video. Tre anni fa la Procura di Forlì aveva in mano anche un video dello scambio di una "mazzetta" pagata al dirigente del settore Servizio risorse idriche, atmosferiche e smaltimento rifiuti della Provincia di Forlì e Cesena Tolmino Giunchi, da un titolare della ditta di smaltimento "Laghi Giacomo e figli".

L'omonimo titolare era finito in carcere insieme al figlio Roberto e alla segretaria **Paola Vitali**.

L'indagine. Nell'indagine, iniziata nel marzo 2003, era stato inoltre accertato che i componenti della stessa ditta incaricata del recupero e dello smaltimento dei rifiuti, in concorso con i funzionari dell'Usl di Forlì avrebbero truffato per anni l'azienda sanitaria mediante fatturazione di operazioni inesistenti, e attraverso la falsificazione di documenti, avendo anche turbato la gara d'asta indetta nel 2000 per l'aggiudicazione dell'appalto per lo smaltimento dei rifiuti. Avrebbero inoltre ottenuto, con l'avallo di un dipendente Trenitalia Spa

di Rimini, notizie che sarebbero dovute rimanere segrete e utili all'aggiudicazione della gara d'appalto del 2004; e infine avrebbero monopolizzato a Forlì, assieme ad un'altra ditta operante sempre nello stesso settore, il mercato dello smaltimento rifiuti, aggiudicandosi - in esclusiva - appalti indetti da aziende pri-

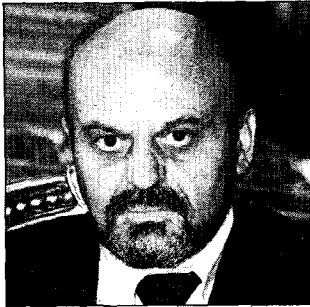
vate e pubbliche amministrazioni.

Associazione. Anche allora la Procura contestò l'associazione a delinquere. L'attività investigativa dei carabinieri del Reparto operativo di Forlì e del Noe di Bologna aveva portato inoltre a scoprire che alcuni dirigenti della Provincia del settore ambiente si sarebbero resi responsabili di numerosi reati quali omissione di atti d'ufficio, abuso d'ufficio, rivelazioni e utilizzazione di segreti, favoreggiamento e falso.

Arpa. I militari dell'Arma attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali e con l'ascolto di oltre 54 mila conversazioni, centinaia di servizi di osservazione e controllo avevano inoltre scoperto che funzionari dell'Arpa di Forlì, preposti ad eseguire analisi e controlli per rispetto della legge ambientale, avrebbero omesso di impedire, pur conoscendone la provenienza, gli smaltimenti di fanghi nei terreni agricoli. Agli arresti domiciliari finirono il direttore **Gilberto Zecchi** e due

dirigenti: **Carla Gramellini** di Forlì e **Susanna Ricci** di Rimini. Inoltre due dipendenti di "Hera Forlì-Cesena" incaricati della gestione del depuratore di Forlì e i dirigenti di alcune ditte pur consapevoli di trattare fanghi di depurazione contenenti sostanze pericolose, avrebbero smaltito i rifiuti nei terreni agricoli. Gli arresti richiesti dal pm **Filippo Santangelo** e firmati dal gip **Michele Leoni** furono eseguiti da 200 carabinieri all'alba insieme a 45 perquisizioni in tutta la Romagna.

Anche allora coinvolta nell'inchiesta la famiglia Laghi

COMUNE
Capacci: «La legge è stata aggirata»


L'assessore
Palmiro
Capacci

FORLÌ. «E' un ulteriore passaggio - spiega **Palmiro Capacci**, assessore comunale forlivese alle politiche ambientali - dell'inchiesta che sfociò nel settembre del 2004 ad alcuni arresti. Ma è anche un segno, che la politica non può sottovalutare, d'inaccettabili speculazioni sul settore ambientale. Un conto è dire che "l'ambiente è un'affare" - stimolando la creazione di un settore industriale e produttivo sano - altro è la serie di comportamenti e atti criminosi che diventano particolarmente odiosi, anche perché coinvolgono problemi di natura legale, ma anche di etica comune».

«Devo anche dire - continua Capacci - che più la legislazione ambientale si complica e maggiori sono i tentativi, purtroppo talvolta riusciti, di aggirarla. E poi ci sono i comportamenti privati. Sì, perché ci sono i vizi del pubblico, talvolta, ma ci sono anche i comportamenti privati che si contrappongono, non di rado, agli interessi della collettività».

PROVINCIA
Riguzzi: «Ambiente controllato»


L'assessore
Roberto
Riguzzi

FORLÌ. L'assessore provinciale all'ambiente **Roberto Riguzzi** è convinto che il risultato raggiunto con questi nuovi arresti sia anche il frutto «di un controllo rigoroso da parte del sistema delle forze dell'ordine e della legalità sul territorio».

«Non ci risultano - continua Riguzzi - dipendenti, tanto meno amministratori, coinvolti a vario titolo in questa vicenda e del resto sia nei confronti dei Carabinieri, sia verso la Procura mi sento di esprimere il massimo della fiducia. Tra l'altro, come del resto abbiamo dimostrato nel caso analogo di tre anni fa, poco dopo l'insediamento della nuova giunta guidata da Massimo Bulbi, ci siamo impegnati per offrire a livello di strutture tutta la collaborazione necessaria per avere ogni tipo di garanzia sul piano dell'applicazione delle normative ambientali e della sicurezza alimentare. Ben venga dunque una giustizia che tutela prima di tutto i diritti dei cittadini consumatori».

Le reazioni. Wwf e Lega dei consumatori chiedono di chiarire

«Le vittime sono i cittadini»

Ipotesi di costituzione di parte civile e interrogativi

Marco Paci:

«E se tutta la vicenda fosse soltanto la punta di un iceberg?»



Lanfranco Tuppolano:

«Avevamo già chiesto quale fosse il percorso compiuto dai fanghi raccolti dalle ditte»

FORLÌ. L'eco degli arresti e la mobilitazione mediatica hanno provocato reazioni anche fra esponenti dei movimenti ambientalisti e dei consumatori ed utenti.

Marco Paci, responsabile della sezione Wwf di Forlì, dopo aver preso atto degli arresti e delle denunce avanza un sospetto. «E se questa vicenda fosse soltanto la punta di un iceberg dove l'illegalità in materia ambientale riguarda anche altri ambiti, oltre a quello dei fanghi? Credo in ogni caso che molti di noi siano sorpresi perché ritenevamo l'azione giudiziaria svolta nel 2004 sufficientemente forte affinché potesse servire anche da deterrente. Non è stato, evidentemente, così. Trovo sconcertante che sia solo l'azione dei carabinieri e delle autorità inquirenti quella capace di snidare traffici che partono

dal principio, secondo noi completamente sbagliato, che si può lucrare sul rifiuto, sui fanghi e creare un'economia che ben poco ha a che fare con uno sviluppo virtuoso della produttività». Paci dice di più. «Mi chiedo a questo punto se il sistema dei controlli pubblici in campo ambientale, ai vari livelli, stia garantendo quello che tutti dal settembre del 2004 si auguravano: vale a dire una bonifica dei reati in questo settore almeno sul nostro territorio. A quanto risulta, invece, l'attività illegale dei Laghi è continuata e ha trovato evidentemente collusioni sia in ambito pubblico, sia in ambito privato con risultati di cui vedremo gli sviluppi». «Serve - conclude Paci - anche una riflessione sulle tecnologie ambientali. Che sia-

no più sicure, che garantiscano la possibilità di controlli e riducano la licenza di questo o di quello. E' una richiesta che non viene soltanto dal Wwf. A questo punto stiamo anche riflettendo se costituirci come Wwf parte civile e magari, al di là della posizione che assumerà Hera, se analoga esigenza sarà seguita anche dal Comune di Forlì e dall'amministrazione provinciale».

Sul versante dei consumatori e degli utenti interviene **Lanfranco Tuppolano**, della Lega consumatori di Forlì. «Ho avuto notizia anch'io degli arresti e delle indagini e, naturalmente, attendo la conferma dei fatti nei successivi gradi di giustizia ma mi sembra davvero di poter dire che dopo tre anni da parte di importanti settori dell'opinione pubblica vi sia grande sconcerto. Mi chie-

do, dal punto di vista degli utenti e dei consumatori dei servizi pubblici locali, se il sistema dei controlli era in qualche modo in grado di prevedere quello che è accaduto, partendo anche da una precisa richiesta che rivolgemmo tre anni fa alle autorità di Hera. In quella richiesta indicammo anche una domanda impertinente, ma crediamo ancora più motivata oggi: "Dove vanno a finire i fanghi? Quali percorsi seguono le ditte specializzate? In che modo si viene a conoscenza dei costi e dei diversi passaggi di questi trattamenti? Come impedire licenze o abusi?"».

«Sulla salute e l'ambiente - continua Tuppolano - non si può scherzare, ma soprattutto c'è il fatto che questi sono nuovi valori da tutelare e preservare soprattutto per dare un futuro ai nostri nipoti».

Scaricati 50 mila camion di escrementi e vernice. Ma c'è chi dice: "No danni all'ambiente"

Rifiutopoli: atto secondo

Cinque arresti e 134 indagati. Il fisco incastra Laghi

FORLÌ - Spurghi di fosse biologiche che finivano in fossi e tombini, liquami reflui di aziende di ogni tipo del territorio forlivese che approdavano al depuratore senza essere stati trattati come la legge impone: c'è questo, secondo le ipotesi accusatorie, alla base della maxi-operazione della Procura della Repubblica che ha portato all'alba di ieri all'arresto di ben cinque persone. Sono finiti arrestati, ancora una volta, i titolari della ditta Laghi: Giacomo Laghi, i figli Roberto Laghi, Raffaele Laghi e Cesare Dall'Ara (ai domiciliari) accusati di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e traffico illecito di rifiuti. Agli arresti domiciliari è inoltre finito Vanni Casadei, responsabile tecnico del depuratore di Hera. I carabinieri contestano una maxi-evasione fiscale su un giro di affari "clandestino" di 3,5 milioni di euro. I Carabinieri stimano che a questa porzione di fatturato "in nero" corrispondano ben 500mila tonnellate di rifiuti speciali smaltiti illegalmente. L'inchiesta vede coinvolte altre 45 aziende e ben 134 persone.

Operazione Lucignolo Nel blitz 45 aziende In 6 mesi affari per 3,5 milioni



L'holding multi-servizi si dichiara subito parte lesa: "Ci costituiamo parte civile" *Tra gli arrestati un responsabile di Hera*

FORLÌ - Hera si costituirà parte civile se ci sarà un processo contro il suo dipendente accusato di traffico illecito dei rifiuti. Durante la conferenza stampa di ieri, i carabinieri hanno sottolineato che la holding multi-servizi è da considerarsi la prima vittima del malaffare dei rifiuti: i tombini della rete fognaria così come il depuratore cittadino sarebbero stati utilizzati per lo smaltimento di rifiuti speciali, pericolosi e non, in modo illecito.

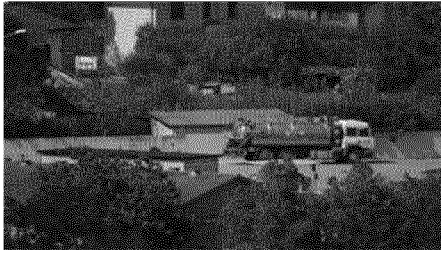
Lo spiega anche una nota di Hera: "In merito alla vicenda del traffico illecito di rifiuti, che si sarebbe realizzato nell'area forlivese, portata alla luce dall'"Operazione Lucignolo", il Gruppo Hera nell'evidenziare la propria completa estraneità ai fatti, informa - in attesa del completamento delle indagini da parte della Magistratura

Agli arresti domiciliari il tecnico dell'impianto

- di volersi costituire parte civile nell'ambito del procedimento in corso, per i danni di qualunque genere. Il Gruppo Hera risulta infatti parte lesa e - come chiarito anche nel corso della conferenza stampa dei Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico - non risulta coinvolto, neppure in

termini di mera responsabilità oggettiva, nei fatti in questione". Sul fronte della difesa della famiglia Laghi, per ora nessun legale ha inteso contribuire con la versione difensiva. Contattati telefonicamente, né l'avvocato Filippo Sgubbi, né l'avvocato Filippo Poggi hanno per ora fatto dichiarazioni. Nei prossimi giorni si terranno gli interrogatori di garanzia delle cinque persone arrestate: saranno sentire dal gip Rita Chierici, che ha sottoscritto le richieste di custodia cautelare proposte dal sostituto procuratore Filippo Santangelo, il titolare della prima inchiesta del settembre 2004, chiamata "Operazione Rudolph".

Smaltimento illecito di rifiuti pericolosi. In manette la famiglia Laghi



FORLÌ – Associazione per delinquere, finalizzata a traffico illecito di oltre 500 mila tonnellate di rifiuti, fittiziamente declassificati o illecitamente miscelati con altre tipologie di rifiuti, che venivano, poi, smaltiti in discariche non autorizzate dell'Emilia Romagna. In manette sono finiti Giacomo, Raffaele e Roberto Laghi, dell'omonima impresa. Ai domiciliari l'ex-rappresentante legale della società, Cesare Dall'Ara, e un tecnico di Hera.

I militari del Nucleo Operativo Ecologico di Bologna e Treviso, coordinati Pm Filippo Santangelo, hanno portato a termine questa importante indagine, nel settore dello smaltimento dei rifiuti, che ha interessato, in particolare, alcune imprese, private e pubbliche, operanti nel settore ambientale della Provincia forlivese.

L'attività investigativa ha consentito di portare alla luce un'associazione per delinquere finalizzata a traffico illecito di rifiuti, evasione fiscale, appropriazione indebita di fondi societari, emissione di false fatture.

In particolare, subito dopo l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi, emessi, dall'Autorità Giudiziaria di Forlì, nell'ambito dell'indagine "Rudolph", è stata avviata, a seguito dell'accertato illecito smaltimento di un ulteriore ingente quantitativo di rifiuti pericolosi, una nuova attività investigativa, che ha portato ad individuare il sodalizio criminoso.

L'indagine, denominata "Lucignolo" a causa dell'irrequietezza ed il mendace atteggiamento (caratteristiche, queste, dell'indole del famoso personaggio collodiano) di gran parte degli indagati, ha portato alla luce l'esistenza di un'attività criminosa-strutturata, in particolare, sulla gestione di illeciti traffici di rifiuti e l'omissione delle dovute registrazioni contabili, il cui unico scopo era quello di concretizzare ingenti guadagni, che, poi, grazie all'esistenza di una "contabilità parallela", confluivano nei conti correnti bancari personali dei vari componenti della famiglia Laghi.

Nella fattispecie, i rifiuti, prevalentemente allo stato liquido o fangoso palabile, dopo essere stati raccolti dagli impianti di produzione, confluivano nel sito di stoccaggio provvisorio della ditta "Laghi", da dove, dopo un fittizio trattamento, venivano, successivamente, trasportati presso l'impianto pubblico di depurazione di Forlì o la piattaforma per il trattamento chimico-fisico dei rifiuti, sita all'interno del medesimo depuratore.

In particolare, sono stati individuati i seguenti artifici criminali: rifiuti speciali pericolosi, che senza subire alcun trattamento, sono stati falsamente declassificati in speciali non pericolosi (esempio: soluzioni acquose di lavaggio - CER, Codice europeo dei rifiuti, 120301 -, provenienti da autolavaggi, smaltite come fosse settiche - CER 200304 -), rifiuti che, attraverso il "giro-bolla", sono stati conferiti, dal produttore, direttamente all'impianto di depurazione, senza transitare, per i necessari trattamenti, presso l'impianto di stoccaggio, che hanno arrecato un danno all'Erario di diversi milioni di Euro.

Venivano utilizzate voci speculari dei codici "C.E.R.", senza che l'identificazione del rifiuto fosse stata corroborata da rilievi analitici (esempio: sospensioni acquose di verniciatura pericolose - CER 080119- smaltite col "C.E.R." 080120 speculare non pericoloso), rifiuti, specialmente costituiti da fosse settiche (CER 200304), che, raccolti da produttori privati (condomini), senza essere accompagnati dalla relativa documentazione, sono stati smaltiti illecitamente nella rete fognaria o nei corsi d'acqua superficiali.

Il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Forlì-Cesena, Rita Chierici, concordando con le risultanze investigative raccolte dai militari operanti, ha emesso: tre ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti della famiglia Laghi, due ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di Cesare Dall'Ara e un tecnico di Hera, ventuno decreti di sequestro preventivo da operare nei confronti degli autoarticolati utilizzati per l'illecito trasporto dei rifiuti.

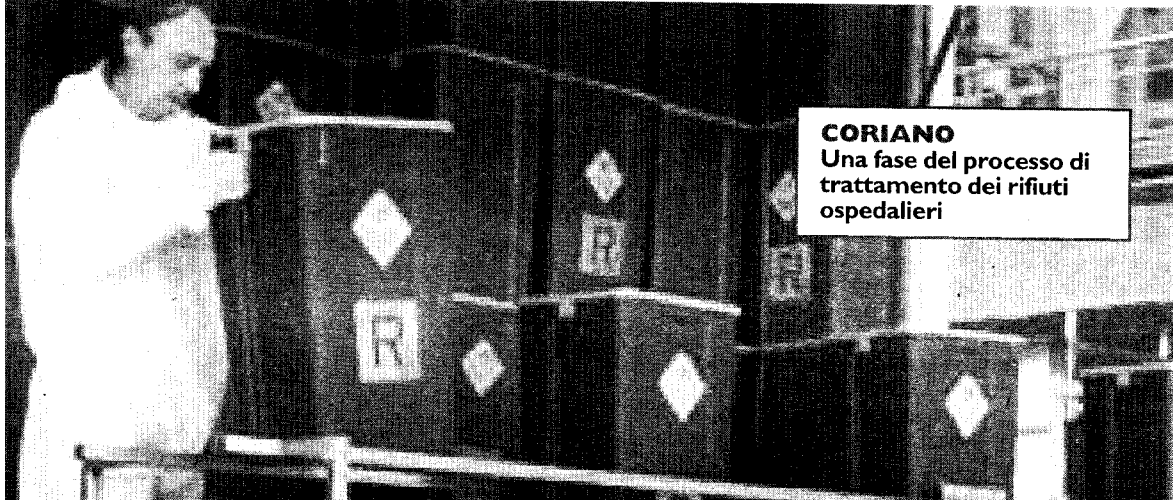
Il valore dei beni sequestrati ammonta a 4 milioni di euro, mentre l'illecito volume di affari perseguito risulta pari a 3 milioni 500 mila euro. I provvedimenti emessi dall'Autorità Giudiziaria sono stati eseguiti, nelle prime ore di martedì 28 agosto, dai Nuclei Operativi Ecologici di Bologna e Treviso, supportati dal personale del Comando Provinciale CC di Forlì-Cesena e da un elicottero del 13° gruppo elicotteristi di Forlì-Cesena.

(Foto **Frasca**)

RADDOPPIO DELL'INCENERITORE

«La Provincia ora fermi Mengozzi»

Wwf: «Il Tar ha azzerato le autorizzazioni. Ora la decisione è politica»



CORIANO
Una fase del processo di trattamento dei rifiuti ospedalieri

«**R**ICORSO ACCOLTO»: quelle due parole che spiccano sulla comunicazione del Tribunale amministrativo regionale tolgono ogni dubbio al Wwf su chi abbia 'vinto' la disputa legale con l'azienda Mengozzi (e la Provincia) a proposito dell'autorizzazione al raddoppio della capacità di rifiuti ospedalieri trattati. Ma non è solo una questione di principio, anzi. Per gli ambientalisti, spalleggiati dal comitato 'Clan-destino', basta leggere con attenzione la sentenza del Tar per capire che il gioco dell'oca del procedimento amministrativo per Mengozzi è tornato alla casella di partenza. «E' noto — osserva il Wwf — che l'obiettivo di un ricorso Tar è quello di ottenere l'invalidazione di uno o più provvedimenti amministrativi. Tale obiettivo è stato raggiunto, poiché il Tar (così come anche sancito nell'allegato avviso di deposito sentenza) accoglie il ricorso del Comune di Forlì e del Wwf, dichiarando che: 'vanno annullati i provvedimenti impugnati con il ricorso originario e con i motivi aggiunti', e: 'ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'Autorità amministrativa'».

CONFORTATI dall'esame della sentenza fatto dai legali, Wwf e Clandestino evidenziano che non sono più valide (e vanno riscritte) né la delibera originaria di auto-

rizzazione al raddoppio della potenzialità dell'impianto Mengozzi (del 29 gennaio 2004, giunta Gallina), né quelle successive ad essa collegate (autorizzazione ai sensi dell'art. 27 del Decreto Ronchi e Autorizzazione Integrata Ambientale, risalenti al 2005 e 2006, giunta Bulbi).

Con queste premesse il Wwf chiarisce che, allo stato attuale, l'impianto Mengozzi è autorizzato a bruciare 16mila tonnellate annue di rifiuti sanitari.

«**IL TAR** — prosegue la nota degli ambientalisti — dice inoltre che: 'la valutazione d'impatto non può essere intesa come limitata alla verifica dell'astratta compatibilità ambientale dell'opera, ma si sostanzia in un'analisi comparativa tesa a valutare il sacrificio ambientale imposto rispetto all'utilità socio economica, tenuto conto delle alternative praticabili e dei riflessi della stessa opzione zero'. Ciò significa che si riaprono completamente i giochi in ordine alla valutazione della compatibilità ambientale di tutto il sistema nel suo insieme (raccolta, trasporto e combustione dei rifiuti) e delle alternative meno impattanti a tutt'oggi disponibili».

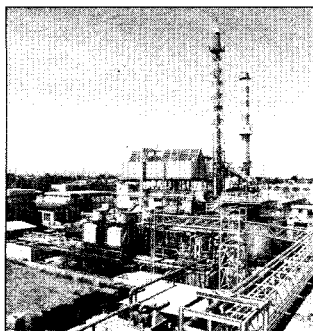
Il rilievo negativo del Tar alla decisione della giunta di ribaltare l'esito della Conferenza dei Servizi (che aveva votato contro il raddoppio) è enfatizzato dal Wwf. «La decisione della giunta Gallina —

prosegue la nota — era fondamentale, poiché consentiva alla società Mengozzi di realizzare quelle 'nuove strutture e potenziamenti impiantistici' alle quali si era opposta la Conferenza di Servizi, strutture e potenziamenti essenziali per consentire l'espansione del giro d'affari della Mengozzi».

LA CONCLUSIONE politica degli ambientalisti è dunque un richiamo alla responsabilità degli amministratori provinciali: «Il presidente Bulbi ha dichiarato pubblicamente, in coro con il Sindaco Masini: 'ditemi come fare per fermare Mengozzi, e lo farò!'. Bene, ora ha l'opportunità di farlo, poiché sarà chiamato a deliberare ripartendo da un esito di conferenza di servizi in cui il rappresentante provinciale e il rappresentante comunale erano contrari non solo alle 32 mila tonnellate, ma anche alle 28 mila, e avrà la storica opportunità di ridiscutere la stessa legittimità dell'esistenza di questo impianto forlivese per rifiuti sanitari. Se non lo farà, si assumerà evidentemente la piena responsabilità politica (come fecero Bargossi e Gallina) di un atto che consente alla società Mengozzi di espandere la propria importazione di rifiuti verso Forlì, smentendo clamorosamente quanto dichiarato di fronte all'opinione pubblica forlivese durante i dibattiti promossi per discutere sull'impianto di Hera».

Wwf e Mengozzi: «Sentenza del Tar storica»

Secondo gli ambientalisti l'inceneritore «ora può bruciare solo 16mila tonnellate»



L'inceneritore Mengozzi

FORLÌ. Continua a far discutere la sentenza del Tar di Bologna, in merito alla capacità di smaltimento dell'inceneritore di rifiuti speciali Mengozzi. Dispositivo alla mano, interviene, insieme al Clan Destino, il Wwf di Forlì, che ha affiancato "ad adiuvandum" il Comune nel ricorso contro la Provincia.

«Il Tar accoglie il ricorso dichiarando che: "vanno annullati i provvedimenti impugnati con il ricorso originario e con i motivi aggiunti", e: "ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa". Quindi non sono più valide (e vanno riscritte) la delibera originaria di autorizzazione al raddoppio

della potenzialità dell'impianto (29 gennaio 2004, giunta Gallina), né quelle successive ad essa collegate risalenti al 2005 e 2006, della Giunta Bulbi».

Ciò significa, sottolineano gli ambientalisti, che «ora Mengozzi è autorizzato a bruciare solo 16mila tonnellate annue di rifiuti sanitari». Il Tar, ricorda il Wwf, «dice poi che la valutazione d'impatto non può essere limitata alla verifica dell'astratta compatibilità ambientale dell'opera, ma si sostanzia in un'analisi comparativa tesa a valutare il sacrificio ambientale imposto rispetto all'utilità socio economica, tenuto conto delle alternative praticabili e dei riflessi della stessa opzione zero».

«Ciò significa che si riprono i giochi per la valutazione della compatibilità ambientale di tutto il sistema (raccolta, trasporto e combustione dei rifiuti) e delle alternative meno impattanti oggi disponibili. Poteva, poi, il Tar stabilire, come ha fatto, che la de-

cisione dell'allora assessore Maria Luisa Bargossi (supportata dal dirigente Tolmino Giunchi) di ribaltare l'esito della Conferenza dei servizi - che, incaricata di valutare l'impatto ambientale, aveva votato contro il raddoppio - è viziata da "eccesso di potere per illogicità manifesta, contraddittorietà e difetto assoluto di motivazione". La decisione della

Giunta Gallina era fondamentale, poiché consentiva alla Mengozzi di realizzare "i potenziamenti impiantistici" ai quali si era opposta la Conferenza dei servizi, essenziali per l'espansione del giro d'affari». Giochi, auspica il Wwf, riaperti anche dal punto di vista politico. «Il presidente della Provincia Massimo Bulbi ha dichiarato col sindaco Nadia Masini: "ditemi come fare per fermare Mengozzi, e lo farò". Ora ha l'opportunità di farlo, poiché sarà chiamato a deliberare ripartendo da un esito di Conferenza di servizi in cui il rappresentante provinciale e quello comunale erano contrari non solo alle 32mila tonnellate/anno, ma anche alle 28mila, e avrà l'opportunità di ridiscutere la stessa legittimità dell'esistenza di questo impianto. Se non lo farà, se ne assumerà la piena responsabilità politica. Non è, infine, neppure scontato che le 28mila o addirittura le 32mila tonnellate possano essere concesse attraverso un "pro forma", un pezzo di carta a tutt'oggi mancante, come vorrebbe l'imprenditore Mengozzi».